

Un test

Più ci addentriamo nell'uso della tecnologia o di metodi moderni nei vari campi del sapere e dell'agire, più ci accorgiamo di dover fare i conti con una nuova terminologia o con nuovi significati di parole a noi già note. I nuovi termini ai quali ci stiamo abituando sono per lo più di provenienza inglese. Fra di essi c'è il "test". Il vocabolario mi dice che significa: "prova", "esperimento". Il nostro orecchio si sta abituando anche all'uso del verbo "testare".

Prima di avviarci in una professione ci si sottomette a test attitudinali; all'inizio o durante un curriculum di studio ci si sottomette a un test scolastico; in maniera generalizzata si adottano test psicologici, spesso adottati in maniera più o meno discriminata anche al campo vocazionale.

Lascio a persone più competenti di me il giudizio sulla validità e opportunità di un uso generalizzato e quasi meccanico dei test. Voglio solo ritornare su una riflessione spontanea e semplice che ha divertito la mia mente assistendo ad una piacevole scena in un supermarket. Passavo davanti a una ricca esposizione di profumi. Naturalmente, tutti i prodotti erano rigorosamente ed elegantemente confezionati, eccetto un esemplare collocato nella prima fila di ogni prodotto e che un'etichetta segnalava come "test". Davanti all'esposizione si divertiva un gruppo di ragazze che con grande regolarità eseguivano un rito a tre tempi: prendevano in mano una confezione e ne leggevano la descrizione; poi la deponevano e prendevano in mano il test per spruzzarselo sulla mano; quindi portavano la mano al naso per assaporarne il profumo; solo allora si notava un mutamento nell'espressione del loro viso, segno di un'emozione positiva o negativa. Per arrivare al gusto di questa emozione il rito veniva ripetuto più volte, con i diversi profumi, in una divertente sequenza: il profumo veniva spruzzato prima sul dorso della mano, poi sul palmo, poi su un dito e quindi tutte le dita; quando tutte le parti delle due mani erano spruzzate, si ricorreva al braccio, oppure si chiedeva in prestito la mano o un dito o un fazzolettino dell'amica: l'importante era arrivare al gusto del profumo.

La scena è stata divertente per me e mi ha rimandato ad altre esperienze affini. Ho pensato alla cucina: non mi bastano le descrizioni del cibo né il giudizio dell'assaggiatore ufficiale: perché io possa fare una scelta definitiva il cibo deve piacere a me e per sapere questo lo devo assaggiare personalmente: non ci sono vie sostitutive. Solo il test e l'assaggio danno il via alle scelte definitive e impegnative.

Il mio pensiero è andato avanti. Mi sono accorto che noi non facciamo assaggiare niente: noi descriviamo e vendiamo, oppure anche offriamo, e poi ci meravigliamo se la nostra offerta non interessa a nessuno. Spesso ci lamentiamo per tante fatiche sprecate senza risultati, catechesi e insegnamenti non accolti ... Abbiamo dimenticato l'invito del salmo: "Gustate e vedete che buono è il Signore" (Sal 34,9). Siamo preoccupati di dimostrare che determinati elementi fondamentali della vita cristiana ed ecclesiale sono importanti, fondamentali e irrinunciabili, ma non ci curiamo di far vedere concretamente e assaggiare quanto sono belli, gustosi.

Seguendo il moto del mio pensiero mi sono accorto che anch'io mi preoccupo più di capire che di gustare il vangelo e i fondamenti della mia vita cristiana e francescana. Per questo li propongo più come idee importanti e interessanti che come esperienze gustose. Per questo non interessano gran che agli altri.

Ritornando alla scena delle ragazze in profumeria, ho notato che quando un volto diventava radioso al gusto di un profumo, tutte le altre accorrevano per applicarsi il medesimo test e gustare la medesima emozione. Forse dovremmo cercare il vangelo in una qualche profumeria, ispirarlo profondamente ed inebriarcene, per sentirne tutto il gusto. Allora impareremmo a trasmetterlo agli altri non come idea giusta e importante ma come gusto e delizia della vita.